



Renato Guttuso, «I funerali di Togliatti» (1972)

Così scrisse di Pollock

RENATO GUTTUSO

PER INTENDERE IL SIGNIFICATO DELLA PITTURA DI J. POLLOCK non basta riconoscere in lui un artista vero «per ogni vena»; ma è necessario soprattutto prendere coscienza critica dello svolgersi di un'esperienza unica, ma certo assai rara, nella pittura di questi ultimi vent'anni.

La sua è, infatti, una pittura difficile ove non ci si contenti di tesserne un generico elogio fatto di cattiva letteratura e di peggiore filosofia, ma si cerchi di leggerla per quel che è e dice, cercando di studiarne le fasi, i passaggi e le ragioni morali e culturali che vi sono dietro. (...)

Pollock condensa nella sua breve esperienza uno dei drammi di fondo dell'artista contemporaneo: il contrasto lacerante tra la pressione della realtà e la pressione della «situazione culturale», tra la «vocazione» e la necessità di trovare nuove forme d'urto.

Su tutto quello che avviene in Pollock e nella sua pittura dal '51 in poi, la critica non s'impegna. Preferisce mettere quegli anni sul conto dell'alcool, sfoderando tutta la cattiva retorica sulla disperazione dell'uomo moderno ecc. (...)

Il ritorno ai pennelli nelle poche opere degli ultimi tre anni è definitivo. Definitivo l'abbandono del «dripping». Pollock torna alla tela verticale. Torna soprattutto a ripescare dal fondo del suo «caos» brandelli di realtà, di figura umana. C'è in tutto ciò una ragione morale, la pressione di un'esigenza nuova, una revisione dei propri risultati, una meditazione autocritica? I critici non se ne occupano.

Le opere degli ultimi anni portano un elemento di giudizio nuovo, danno l'idea del movimento di una vocazione, del verso in cui esso si svolgeva, e illuminano in modo nuovo tutta l'opera precedente.

Proprio in questo «movimento» Pollock si differenzia da altri artisti della sua generazione.

A un certo punto, all'apice dei suoi risultati di pittore, il problema gli si presenta chiaro e terribile: estrarre dal groviglio, dalla matassa incandescente, dal caos, qualche determinazione a cui atternersi, un dato, un elemento concreto su cui fare perno.

(da «Scritti», Bompiani)

Le parole del pittore

Un libro su Guttuso critico d'arte al centro del dibattito culturale

Opera monumentale, oltre 2mila pagine, con gli «Scritti» dell'artista. Dalla passione per Picasso, raccontato anche sulle pagine dell'Unità fino ai duelli dialettici sulla modernità e il realismo

FLAVIA MATITTI
ROMA

«LA PENNA STILOGRAFICA, UNA SHEAFFER D'ORO DI FOGGIA ANTICA E DAL PICCOLO PENNINO, ERA L'UNICO STRUMENTO DI SCRITTURA USATO DA RENATO GUTTUSO. La penna, gravida d'inchiostro, rigorosamente Pelikan nero/blu, era sempre pronta a percorrere i fogli protocollo a piccoli quadretti, il formato prediletto dall'artista. La scrittura, a differenza della pittura e del disegno che ammettevano la presenza di pochi, selezionati amici, era una fatica solitaria, da compiere nella biblioteca, sulla grande scrivania di mogano, ricoperta di pelle». Inizia con questa vivida descrizione la prefazione di Fabio Carapezza Guttuso, figlio adottivo del pittore e presidente degli Archivi Guttuso, al ponderoso volume degli *Scritti* dell'artista, uscito da Bompiani nella collana *Classici* (Milano). Curato con competenza da Marco Carapezza, professore di Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università di Palermo, già incaricato da Guttuso di ordinare i suoi scritti, e accompagnato da un'interessante introduzione di Massimo Onofri, professore di Critica letteraria e Letteratura italiana contemporanea all'Università di Sassari, il libro è assai utile perché riunisce per la prima volta tutti insieme gli interventi editi e inediti di Guttuso sull'arte. E il numero di pagine del volume - oltre duemila - già di per sé attesta quanto la scrittura fosse importante per il pittore siciliano, che dal 1929 e fino alla sua scomparsa, avvenuta a Roma il 18 gennaio 1987, all'età di 75 anni, ha contribuito attivamente al dibattito culturale con articoli, recensioni, presentazioni e saggi, che hanno trovato spazio su quotidiani, riviste e cataloghi di mostre.

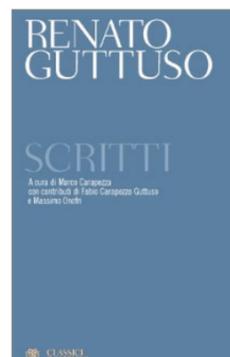
Il volume è diviso in tre parti. La prima raccoglie gli scritti sugli artisti, antichi e moderni, da Caravaggio a Courbet, da Giotto a Cézanne, da Scipione, Mafai, Pirandello, Trombadori, Melli, a Léger, Levi, Manzù, Vacchi, Siqueiros, ma anche de Chirico, Pollock, De Dominicis e tantissimi altri, oltre naturalmente a Picasso, al quale è dedicata una sezione a sé. La seconda parte è incentrata sul dibattito culturale: dalle battaglie in nome del realismo condotte negli anni '50 e primi '60, fino alle pionieristiche prese di posizione degli anni '80 contro il «sistema dell'arte». Questa parte include una sezione dedicata al *Diario* del maestro. Infine la terza parte riguarda l'impegno civile a fianco del Partito comunista e in difesa del patrimonio artistico, con interventi lucidi e appassionati che fanno di Guttuso l'ultimo grande intellettuale italiano del XX secolo.

Guttuso dunque ha sempre affiancato alla pittura l'esercizio della scrittura, unendo allo spirito di osservazione tipico del pittore un acume critico fuori dal comune. E vale anche per lui quel che Guttuso ha scritto nel 1942 di un altro pittore-critico, Virgilio Guzzi, cioè che la sua è una critica «passionale e partigiana come è giusto siano sempre le parole di un pittore». Ma la lettura dei suoi testi si rivela un vero piacere anche perché, a differenza di molti critici di professione, è evidente che Guttuso ama la chiarezza e desidera farsi capire.

Gli argomenti toccati sono tanti, ma la questione della modernità, centrale nel dibattito artisti-



Dall'alto: «Fuga dall'Etna» (1938); «La vucciria» (1974); «Spes contra spem» (1982)



SCRITTI
Renato Guttuso
A cura di Marco Carapezza
pagine 2064
euro 50,00
Bompiani

co del secolo scorso, è senz'altro uno dei temi ricorrenti insieme al problema del realismo. In un intervento giovanile dichiara «Ora io penso che si è moderni solo se si è dentro alla tradizione, se cioè la tradizione fa parte della nostra opera, così come questa fa parte della tradizione» (*L'Ora*, 1933) e si capisce perché, alla fine della sua vita, Guttuso si sia trovato in sintonia con le posizioni di Jean Clair.

Per Guttuso il campione dell'arte moderna è Picasso, considerato il più grande pittore del suo tempo. Gli dedica un articolo su *L'Ora* già nel 1933, in pieno fascismo. E non senza emozione il 24 dicembre 1944 riferisce su *l'Unità* che Picasso è entrato a far parte del Partito comunista francese «Ecco che Picasso mette se stesso e il suo genio al servizio della lotta comunista per un mondo più bello, più libero, più felice». Ma se l'affinità con Picasso è ovvia, meno nota è quella con de Chirico. Nel 1952 in un testo apparso sulla rivista *Realismo*, esemplare per chiarezza, visione storica e onestà intellettuale, compie una lunga disamina delle ragioni e dei torti della polemica di de Chirico contro il modernismo. Anni dopo, il 28 maggio 1978, con una lettera a *l'Unità*, sarà proprio Guttuso a lanciare un generoso appello denunciando il fatto che il 10 luglio de Chirico avrebbe compiuto novant'anni e nessuno in Italia stava facendo nulla per celebrarlo. E ancora su *l'Unità*, dopo la morte del maestro, avvenuta il 28 novembre, commenta «Ci si dice che de Chirico non fu «avanguardia» ma chi distribuisce le tessere di avanguardia?». Nel 1984 l'episodio della beffa delle false teste di Modigliani ripescate a Livorno gli offre l'occasione per osservare su *la Repubblica* «Bisognerebbe riuscire a rendersi conto che molta parte della cosiddetta «arte moderna» è intrinsecamente falsa: quando un pittore scopre un segno, un gesto, e lo riproduce per anni, fabbrica i falsi di se stesso». Ma nel 1985, in pieno dibattito sul postmoderno, discutendo le tesi di Tom Wolfe e Jean Clair conclude con ottimismo affermando di credere che «la creatività non sia spenta; e che segni, sebbene rari, di ciò, siano rintracciabili persino all'interno di alcune aree, le più avventuristiche, quelle che si definiscono «ultra», «post», «trans»: segni che i nuovi stregoni dominatori nel campo dell'arte non sempre e non del tutto riescono a soffocare».